

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

26 Ottobre 2017 – prima passeggiata

“RIVELAZIONE” di F. O’Connor

1. LA CONCRETEZZA DELLO SPIRITUALE

“Ho fatto i primi sei anni di scuola dalle suore. [...] Fra gli otto e i dodici anni avevo l’abitudine di chiudermi ogni tanto a chiave in una stanza e facendo una faccia feroce (e cattiva), vorticavo torno torno coi pugni scazzottando con l’angelo. Si trattava dell’angelo custode del quale, secondo le suore, tutti eravamo provvisti. Non ti mollava un attimo. Lo disprezzavo da morire. Sono convinta di avergli addirittura mollato un calcione finendo lunga distesa” (Lettera del 17 gennaio 1956)

Flannery O’Connor è rimasta sempre così: una bambina che prende a cazzotti l’angelo custode, che però non la molla un secondo. **Lo scrittore deve lottare “come Giacobbe con l’angelo [...] La stesura di un romanzo degno di questo nome è una sorta di duello personale” (Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere).**

La lotta si svolge su un terreno del tutto concreto: la sua scrittura è povera di notazioni psicologiche, molto incentrata invece sui dettagli, sulle cose, sul reale: **scrivere narrativa non è questione di “dire” cose, ma di farle “vedere” al lettore, di mostrarle:** “Mostrici queste cose e non avrà bisogno di dirle” (*Sola a presidiare la fortezza*). Per dare ad intendere che la signora Turpin sa il fatto suo e giudica il mondo imponendoglisi, Flannery non descrive la sua psiche, ma la sua corporatura ed il suo modo di stare nella saletta d’aspetto del dottore.

La sala d’aspetto del dottore, che era molto piccola, era quasi piena, quando entrarono i Turpin, e la signora Turpin, che era molto grossa, la fece sembrare ancora più piccola con la sua presenza. La signora si fermò, torreggiante, a un capo del tavolino con le riviste in mezzo al locale, dimostrazione vivente del fatto che era inadeguato e ridicolo.

Non è lei ad essere grossa, è il tavolino ad essere inadeguato e ridicolo. Non è lei ad essere razzista e con la puzza sotto il naso, sono i negri ad essere negri e i poveri ad essere sporchi.

“Il mondo dello scrittore di narrativa è **colmo di materia [...] Imparare a guardare**, infatti, è la base per l’apprendimento di qualsiasi arte, tranne la

musica. Molti dei narratori che conosco dipingono, non perché siano particolarmente dotati, ma perché dipingere li aiuta a scrivere. Li costringe ad osservare le cose. Scrivere narrativa non è tanto questione di dire le cose, quanto piuttosto di mostrarle” (Nel territorio..., 60)

*“Conrad diceva che il suo scopo quale scrittore di narrativa era di rendere il più alto grado possibile di giustizia all’universo visibile. Sembra piuttosto altisonante, ma in realtà è molto umile. Vuol dire che si sottoponeva alle limitazioni imposte di volta in volta dalla realtà, ma quella realtà per lui non era semplicemente coestensiva al visibile. **Gli interessava rendere giustizia all’universo visibile perché ne suggeriva uno invisibile, e chiarì i proprio intenti di romanziere in questo modo: [...] se la coscienza dell’artista è limpida, la sua risposta a quanti, pervenuti a un buon senso tutto volto al profitto immediato, chiedono esplicitamente di essere edificati, consolati, divertiti [...] deve essere questa: **Il compito che cerco di svolgere è, con il potere della parola scritta, farvi udire, farvi sentire; è, prima di tutto, farvi vedere.** Questo, e nulla più: ed è tutto. Se riesco, troverete [...] tutto quel che chiedete – e, forse, anche **quel barlume di verità che avete scordato di chiedere**”*** (ib., 51).

Straordinaria descrizione del compito e della vocazione del poeta e del romanziere – e del profeta! **Le parabole di Gesù** vogliono accompagnare i suoi ascoltatori a guardare davvero, ad ascoltare in profondità, a cogliere il “barlume di verità” che guizza dal fondo delle cose...

Per la O’Connor non è il materiale a spiritualizzarsi, ma **lo spirituale a materializzarsi**, secondo il principio dell’Incarnazione.

- La sensibilità ebraico-cristiana per la concretezza: cfr. Gesù e la preghiera per il pane (al cuore del Padre Nostro).
- Cfr. invece Berlicche e i consigli a Malacoda su come orientare la preghiera del “paziente”: *“E’ naturalmente impossibile impedirgli di pregare per sua madre, ma noi possediamo dei mezzi per rendere innocue le sue preghiere. Assicurati che esse siano sempre assai “spirituali”, e che egli si preoccupi sempre dello stato dell’anima di lei e mai dei suoi dolori reumatici. Ne seguiranno due vantaggi. In primo luogo la sua attenzione sarà tenuta su quanto egli considera i peccati di sua madre. E, con un poco di manovra da parte tua, egli può venire indotto a ritenere tali quelle qualsiasi azioni di lei che gli siano scomode e che lo irritino. Così potrai continuare a fregare le ferite della giornata e a renderle un poco più dolorose perfino mentre sta pregando in ginocchio. L’operazione non è per nulla difficile e la troverai assai divertente. In secondo luogo, dal momento che le sue idee intorno all’anima di sua madre saranno incomplete e spesso errate, egli, in qualche modo, pregherà per una persona immaginaria, e sarà tuo compito rendere quell’immaginaria persona ogni giorno*

*meno simile alla madre vera -: quella vecchia signora che a tavola ha una lingua quanto mai tagliente. Col tempo potrai ottenere che la separazione sia tanto vasta che nessun pensiero, nessun sentimento possa traboccare dalle sue preghiere per la madre immaginata nel suo modo di trattare la vera. Alcuni miei pazienti erano diventati così maneggevoli che in un attimo si riusciva a girarli dalla preghiera più appassionata per “l’anima” della moglie o del figliolo alle battiture o all’insulto della vera moglie o del vero figliolo senza neppure l’ombra di uno scrupolo” (C.S. Lewis, *Le lettere di Berlicche*, 14).*

*“La differenza principale tra uno scrittore cristiano ortodosso e uno scrittore meramente naturalista è **che lo scrittore cristiano vive in un universo più ampio**. E’ convinto che il mondo naturale contenga il soprannaturale. E questo non vuol dire che sia minore il suo obbligo di ritrarre quello naturale; vuol dire che è maggiore” (cit. in A. Spadaro, “Nelle vene d’America”, 258).*

“Che vergogna che tu non sia mai venuta qui prima” disse Sabina mostrandole i quadri appoggiati al muro. Le tirò fuori perfino una vecchia tela che aveva fatto quando ancora era a scuola. Mostrava il cantiere di un’acciaieria in costruzione. L’aveva dipinto al tempo in cui l’Accademia esigeva il più rigoroso realismo (allora l’arte non realista veniva considerata un tentato sovvertimento del socialismo) e Sabina, guidata dallo spirito della scommessa, cercava di essere ancor più rigorosa degli insegnanti e dipingeva con una tecnica che mascherava la pennellata e produceva l’effetto di una foto a colori.

*“Quel quadro mi si era rovinato. Ci era gocciolato sopra del rosso. All’inizio mi infuriai, ma poi quella macchia cominciò a piacermi perché sembrava una crepa. Come se il cantiere non fosse un cantiere autentico, bensì un vecchio scenario teatrale strappato con sopra dipinto un cantiere. Cominciai a giocare con quella crepa, ad allargarla, a immaginare cosa sarebbe stato possibile vedere dietro. Fu così che dipinsi il mio primo ciclo di quadri che intitolai “Fondali”. Naturalmente non potevo mostrarli a nessuno. Mi avrebbero cacciato dall’Accademia. Davanti c’era sempre un mondo perfettamente realistico e un po’ più in là, come dietro alla tela strappata di uno scenario, si vedeva qualcos’altro, qualcosa di misterioso o di astratto”. Tacque, poi aggiunse: “Davanti c’era la menzogna comprensibile, e dietro, l’incomprensibile verità” “ (M. Kundera, *L’insostenibile leggerezza dell’essere*)*

Lo sguardo dello scrittore è tale che se ne sta a “fissare senza andare subito al dunque. Più a lungo guardate un oggetto e più mondo ci vedete dentro”. **Lo scrittore di romanzi** dovrebbe contraddistinguersi per il proprio tipo di visione. La sua è **una visione profetica**. La profezia, che dipende dall’immaginazione e non dalla facoltà morale, non è questione di

predire il futuro. Il profeta è un realista di distanze, ed è questo tipo di realismo che appare nei grandi romanzi. E' il realismo che non esita a distorcere le apparenze per mostrare una verità nascosta" (*Gli scrittori cattolici e i loro lettori*).

La ragazza brutta accanto a lei alzò un occhio sull'orologio e fece un sorrisetto villano, poi guardò bene in faccia la signora Turpin e fece di nuovo il sorriso villano; quindi riportò gli occhi sul libro. Era evidentemente la figlia della signora, perché, quantunque fossero così diverse di modi, aveva la stessa forma di faccia e gli stessi occhi azzurri che nella signora scintillavano amabilmente mentre nel viso deturpato della ragazza sembravano, alternativamente, fiamme o braci sotto la cenere.

2. SCHEMI TROPPO RIGIDI, INACCETTABILI SEMPLIFICAZIONI

La verità è nascosta e va cercata con pazienza e coltivata nel tempo, **la tentazione delle semplificazioni sbrigative** è sempre in agguato. Spesso nei racconti della O'Connor la religiosità è una corazza contro lo sfaldamento della vita personale. Ha tratti netti e definitivi, immediati, come i giudizi di chi è sicuro di aver capito tutto. Come di chi, alla faccia del veggente dell'Apocalisse, si sente di aver squadernato il Libro sigillato sette volte.

Lo sguardo profetico del cristiano fa invece saltare in aria il perbenismo e la saccenteria dello sguardo indurito dal pregiudizio, anche religioso. Come quello della **signora Turpin, il cui sguardo dovrà certamente convertirsi...**

Invece, **il mondo e il bene sono sempre "under construction"**, come il volto di Mary Ann, come ogni racconto della O'Connor (cfr. punto 4). Il mondo è **in evoluzione**, le categorie troppo rigide saltano sempre. L'argomento principale della narrativa della O'Connor è **"l'azione della grazia in un territorio tenuto in gran parte dal diavolo [...] Nei miei racconti il lettore troverà che il diavolo getta le basi necessarie affinché la grazia sia efficace [...]"** (*Nel territorio...*).

"E' quando la sua fede è debole, non quando è forte, che il singolo avrà paura di un'onesta rappresentazione romanzesca della vita; e allorchè sussiste la tendenza a incasellare lo spirituale e a farlo risiedere in un certo tipo di vita soltanto, il soprannaturale è destinato a poco a poco a perdersi" (ibid.).

Di fronte alla situazione di indurimento in atto, la grazia ha un solo modo per poter intervenire: **irrompendo con violenza** nel tessuto della vita... cfr. il libro sull'occhio! (non a caso intitolato "Evoluzione umana", e non a caso destinato a colpire l'occhio: la signora Turpin deve fare dei passi in avanti nella sua capacità di guardar le cose come sono... deve fare dei passi come persona umana...)

3. COSA FARE DELLA RIVELAZIONE?

Ferita narcisistica molto profonda. Cosa farà la signora Turpin? **Accetterà o respingerà la rivelazione?** (spesso i racconti della O'Connor si fermano sulla soglia...).

Si vede come è, **come la vede Dio**: in questo sta la rivelazione!

Gli occhi della ragazza smisero di roteare e si fermarono su di lei. Sembravano di un azzurro molto più chiaro di prima, come se una porta sbarrata dietro le iridi si fosse aperta, lasciando entrare aria e luce.

La mente della signora Turpin si schiarì e i suoi arti riconquistarono la capacità di muoversi. La donna si chinò, fino ad affondare lo sguardo negli occhi feroci e scintillanti. Ormai, non dubitava più che la ragazza la conoscesse in maniera intensa e personale, al di fuori del tempo, del luogo e delle circostanze.

"Cos'hai da dirmi?" domandò con voce rauca, e trattenne il fiato, come aspettando una rivelazione".

E' tanto contenta di sé, tanto grata... perché non si vede nella verità. Il suo sguardo sul mondo è troppo selettivo e divisivo. Ed illusorio.

Allargare lo strappo, adoperarsi attorno alla ferita: non negarla né nasconderla, non rimuoverla, ma valorizzarla come breccia verso il profondo, verso la verità.

4. IL COMPITO DEL POETA E DEL CREDENTE

Cfr. Luzi: "Esploderà / non come urlo / bensì come uno sgorgo / di umanità inespressa / del poema / lo zampillo / di purità, / schianterà / la pietra che lo tiene" (cit. in A. Spadaro, "L'altro fuoco", 153).

La parola del poeta e del romanziere suscitano vita in chi legge o ascolta, perché **è una parola che sgorga** dalle regioni più vitali dello scrittore.

“Conrad ha scritto che l’artista “discende in se stesso, e in quella regione di tensioni e conflitti, se saprà meritarselo e avrà fortuna, troverà gli elementi che determineranno il suo successo” ” (Nel territorio..., 105).

Cfr. “L’acqua che io gli darò **diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla** per la vita eterna” (At 4,14).

“Vedendo **la franchezza** di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupiti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro accanto a loro l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere” (at 4,13-14).

Come si comunica questa energia di vita? Per il fatto che **è parola che completa la creazione incompleta**. “[...] pieni di stupore dicevano [di Gesù]: *Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti*” (Mc 7,37).

La parola del poeta/profeta **apre così ad un futuro inaspettato e sorprendente...**

I confini sono troppo netti: la “scala del cielo” (la strada verso l’orizzonte) rimescola le carte in gioco. Gli ultimi entrano per primi; le (supposte) virtù dei perfetti si sciolgono al fuoco.

Il futuro non replicherà gli schemi del presente: “Io vivo nella possibilità” (E. Dickinson), la poesia allarga gli orizzonti che la prosa vorrebbe sigillare. **Gesù poeta perché profeta:** il vigore nascosto germoglierà, la potenza sottesa scaturirà.

“Nel cuore della mela è nascosto un frutteto”.

“Beati voi, che ora piangete, perché riderete”: non sarà sempre così, il mondo, come si presenta ora. Il futuro non replicherà il passato: in questa vita e oltre il confine della morte, **il futuro si schiuderà**.

Cfr. la vicenda della piccola Mary Ann, raccontata dalle suore (suor Evangelist e consorelle) della Casa per malati di cancro. La richiesta e la foto che fanno avere alla scrittrice. Lo sguardo alla foto:

“Una ragazzina con l’abito e il velo della Prima Comunione. Era seduta su una panca e teneva in mano qualcosa che non riuscivo a capire. Un lato del suo visetto era uniforme e luminoso. L’altro lato era sporgente, l’occhio bendato, il naso e la bocca ravvicinati e leggermente deformati. La bambina guardava verso l’osservatore con visibile gioia e compostezza. Continuai a fissare la fotografia ancora a lungo, nonostante avessi creduto di aver visto già quel che c’era da vedere [...] Il racconto era incompiuto come il volto

della bambina. Entrambi sembravano lasciati, come la creazione al settimo giorno, perché altri li finissero. Il lettore avrebbe dovuto fare qualcosa del racconto, come Mary Ann aveva fatto qualcosa del suo viso”.

“Non ho mai percepito l’essere cattolica come un limite alla libertà dello scrittore, piuttosto l’opposto. Mrs. Tate mi ha detto che dopo essere diventata cattolica, sentiva per la prima volta di poter usare gli occhi ed accettare ciò che vedeva, non doveva creare un nuovo universo per ogni libro, ma poteva prendere quello che trovava. Io stessa credo che essere cattolica mi abbia risparmiato un paio di migliaia di anni per imparare a scrivere” (Lettera a John Lynch, 6 Novembre 1955).

“Proprio perché sono cattolica non posso permettermi di essere meno di un’artista” (Nel territorio...)

Prossimo incontro: Giovedì 23 Novembre, h 20-21.30

“Plenilunio” di G. de Maupassant